

# Jeffrey Sachs - La pace nella nuova era multipolare

---

 [lantidiplomatico.it/dettnews-jeffrey\\_sachs\\_la\\_pace\\_nella\\_nuova\\_era\\_multipolare/39602\\_56363](https://lantidiplomatico.it/dettnews-jeffrey_sachs_la_pace_nella_nuova_era_multipolare/39602_56363)

L'Antidiplomatico - 26 Agosto 2024 08:00



*di Jeffrey D. Sachs\* | 9 agosto 2024 | Manila Times*

Con la scomparsa dell'Unione Sovietica nel 1991, gli Stati Uniti pensavano di poter dominare il mondo come egemone senza rivali. Tuttavia il momento “unipolare” si è rivelato di breve durata: il dominio geopolitico degli Stati Uniti è terminato con l'ascesa della Cina, la ripresa della Russia dal periodo del collasso sovietico e il rapido sviluppo dell'India.

Siamo arrivati a una nuova era multipolare.

Gli Stati Uniti lottano ancora per rimanere egemoni del mondo, ma si tratta di un'illusione destinata a fallire. Non sono in grado di guidare il mondo, anche se il resto del mondo lo volesse. La quota degli Stati Uniti nella produzione mondiale (a prezzi internazionali) è del 16% e in calo, rispetto al 27% circa del 1950 e al 21% del 1980. La quota della Cina è del 19%.

La produzione manifatturiera cinese è circa il doppio di quella statunitense e la Cina

rivaleggia con gli Stati Uniti nelle tecnologie di punta.

Gli Stati Uniti sono anche militarmente sovraestesi, con circa 750 basi militari all'estero in 80 Paesi.

Gli Stati Uniti sono impegnati in guerre prolungate in Yemen, Israele-Palestina, Ucraina, Siria, Libia e altrove. Le guerre e la ricerca di egemonia degli Usa sono finanziate attraverso il debito, compreso quello nei confronti di potenze rivali come la Cina.

Inoltre, la politica di bilancio americana è paralizzata. I ricchi, che finanziano le campagne politiche, vogliono ridurre le tasse, mentre i poveri vogliono maggiori spese sociali. Il risultato è una situazione di stallo, con deficit di bilancio cronici (ora superiori al 5% del PIL).

Il debito pubblico è passato da circa il 35% del PIL nel 2000 all'attuale 100% del PIL.

Gli Stati Uniti sostengono il dinamismo tecnologico in settori come l'intelligenza artificiale e la progettazione di microchip, ma le scoperte statunitensi vengono rapidamente eguagliate in Cina grazie alla diffusione del know-how e dei progressi sperimentati dal gigante asiatico.

La maggior parte dell'hardware verde e digitale del mondo - tra cui moduli solari avanzati, turbine eoliche, centrali nucleari, batterie, chip, veicoli elettrici, sistemi 5G e trasmissione di energia a lunga distanza - è prodotto in Asia, con una quota consistente in Cina o in catene di approvvigionamento dominate da quest'ultima.

In considerazione dei suoi deficit di bilancio, gli Stati Uniti si sottraggono agli oneri finanziari della leadership globale: pretendono che gli alleati della NATO paghino da soli per la difesa militare, mentre sono sempre più avari di contributi al sistema delle Nazioni Unite per il clima e il finanziamento dello sviluppo.

In breve, mentre gli Stati Uniti si illudono di rimanere l'egemone del mondo, siamo già in un mondo multipolare. Ciò solleva la questione di cosa dovrebbe significare la nuova multipolarità.

Ci sono tre possibilità.

La prima, la nostra traiettoria attuale, è una continua lotta per il predominio tra le maggiori potenze, che contrappone gli Stati Uniti alla Cina, alla Russia e ad altri Paesi. Il principale studioso di politica estera degli Stati Uniti, il professor John Mearsheimer, ha proposto la teoria del “realismo offensivo”, secondo cui le grandi potenze lottano inevitabilmente per il predominio, ma le conseguenze possono essere tragiche, sotto forma di guerre devastanti.

Il nostro compito è sicuramente quello di evitare questi esiti tragici, non di accettarli come una questione di destino.

La seconda possibilità è una pace precaria attraverso un equilibrio di potere tra le grandi potenze, talvolta chiamato “realismo difensivo”. Poiché gli Stati Uniti non possono sconfiggere la Cina o la Russia, e viceversa, le grandi potenze dovrebbero mantenere la pace evitando conflitti diretti tra loro. Gli Stati Uniti non dovrebbero cercare di spingere la NATO in Ucraina, contro le strenue obiezioni della Russia, né armare Taiwan contro la forte opposizione della Cina.

In breve, le grandi potenze dovrebbero agire con prudenza, evitando le reciproche linee rosse. Questo è sicuramente un buon consiglio, ma non sufficiente. Gli equilibri di potere si trasformano in squilibri che minacciano la pace. Il Concerto d'Europa, l'equilibrio di potere tra le principali potenze europee nel XIX secolo, alla fine del XIX secolo ha ceduto agli squilibri di potere che hanno portato alla Prima Guerra Mondiale.

La terza possibilità, disprezzata negli ultimi 30 anni dai leader statunitensi, ma la nostra più grande speranza, è una vera pace tra le grandi potenze. Questa pace si baserebbe sul riconoscimento condiviso che non può esistere un egemone globale e che il bene comune richiede una cooperazione attiva tra le maggiori potenze. Esistono diverse basi di questo approccio, tra cui l'idealismo (un mondo basato sull'etica) e l'istituzionalismo (un mondo basato sul diritto internazionale e sulle istituzioni multilaterali).

Una pace duratura è possibile.

Possiamo imparare molto dalla lunga pace che ha prevalso in Asia orientale prima dell'arrivo delle potenze occidentali nel XIX secolo. Nel suo libro *Cosmopolitismo cinese*, la filosofa Shuchen Xiang cita lo storico David Kang, che ha osservato che “dalla fondazione della dinastia Ming alle guerre dell'oppio - cioè dal 1368 al 1841 - ci sono state solo due guerre tra Cina, Corea, Vietnam e Giappone. Si tratta dell'invasione cinese del Vietnam (1407-1428) e

dell'invasione giapponese della Corea (1592-1598)". La lunga pace dell'Asia orientale fu infranta dall'attacco della Gran Bretagna alla Cina nella prima guerra dell'oppio, nel 1839-1842, e dai conflitti est-ovest (e poi sino-giapponesi) che ne seguirono.

Il Prof. Xiang attribuisce il mezzo millennio di pace dell'Asia orientale alle norme confuciane di armonia che hanno sostenuto lo statecraft tra Cina, Corea, Giappone e Vietnam, in contrasto con la lotta per l'egemonia che ha caratterizzato lo statecraft europeo. La Cina, durante questo lungo periodo, è stata l'egemone incontrastato della regione, ma non ha usato il suo potere predominante per minacciare o danneggiare la Corea, il Vietnam o il Giappone.

La dott.ssa Jean Dong, esperta di politica estera cinese, fa notare le differenze tra lo statecraft cinese e quello europeo nel suo libro [Chinese Statecraft in a Changing World: Demystifying Enduring Traditions and Dynamic Constraints.](#)

Di recente ho proposto [10 principi per la pace perpetua nel XXI secolo.](#) basati sui cinque principi cinesi per la coesistenza pacifica, più cinque ulteriori passi pratici, quindi un misto di etica confuciana e istituzionalismo. La mia idea è di sfruttare l'etica della cooperazione e i vantaggi pratici del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite.

Quando il mondo si riunirà a settembre al [Vertice delle Nazioni Unite sul futuro](#), il messaggio chiave è questo. Non vogliamo o abbiamo bisogno di un egemone. Non abbiamo bisogno di un equilibrio di potere, che troppo facilmente può diventare uno squilibrio di forza. Abbiamo bisogno di una pace duratura costruita sull'etica, sugli interessi comuni, sul diritto e sulle istituzioni internazionali.

**\* FONTE: <https://www.manilatimes.net/2024/08/09/opinion/columns/achieving-peace-in-the-new-multipolar-age/1962778>**